PIANO TRIENNALE DELL’OFFERTA FORMATIVA

qualche considerazione sull’impostazione

-------------------------------------------------------------------

*Struttura*

Si suggerisce di impostare il piano in coerenza con l’atto di indirizzo, cioè seguendone l’articolazione. Anp ha messo a punto una bozza di piano di indirizzo suddivisa in sezioni, che può costituire un buon punto di partenza per costruire il piano. Ad essa si farà riferimento negli esempi che seguono.

Il piano sarà costruito per sezioni tematiche, ciascuna auto-consistente. Questa scelta consente di modificarlo o integrarlo in modo selettivo in fase di assestamento annuale, senza dover ripensare tutto l’insieme.

*Cosa deve contenere*

Tutto quello che la legge 107 prevede (e non è poco). Si suggerisce invece di alleggerirlo da tutte le premesse e le analisi di carattere sociologico sulle caratteristiche del territorio e dell’utenza. Il piano parte infatti dal RAV, che ha già sviluppato ampiamente questi aspetti e con il supporto di dati quantitativi: sembra inutile ripeterlo in forma prolissa e narrativa, come spesso è accaduto negli anni passati nei piani (annuali). Basterà un sintetico richiamo iniziale al RAV, come premessa indispensabile per il piano.

D’altra parte, l’utenza trova il testo integrale del RAV in linea su Scuola in Chiaro: e quindi, se desidera approfondire qualche aspetto, ha tutto quel che serve.

Non deve contenere neppure tutta la parte relativa ai piani di studio ed alle attività ordinamentali, che sono obbligatori e noti per altre fonti. Sarebbe improprio recepirli in un documento che è espressione dell’autonomia della singola scuola, come se si trattasse di un’elaborazione locale.

In linea generale, bisogna evitare di duplicare informazioni già note e disponibili o comunque scontate, per concentrarsi su quel che costituisce oggetto di scelte proprie della singola scuola.

Anche così, occorre distinguere gli ambiti di competenza. E’ inutile appesantire il piano con la programmazione didattica o con le decisioni di carattere metodologico e tecnico-professionale, in quanto fanno parte di un ambito che comunque appartiene alla sfera dell’autonomia dei docenti. In aggiunta, visto che formalmente il Collegio non approva il Piano, mentre lo fa il Consiglio, si avrebbe il paradosso che scelte che appartengono alla professione docente sarebbero ufficialmente adottate da un organo esterno.

*Un indice*

Si suggerisce di mettere all’inizio, un indice delle sezioni; all’inizio di ciascuna sezione, se serve, un indice delle sottosezioni. Questo aiuta a tenere la struttura in ordine e dà al lettore la sensazione della chiarezza concettuale dell’insieme.

*Schede di progetto*

Ogni progetto dovrebbe essere accompagnato da una scheda, redatta secondo un formato standard, che riassuma le informazioni principali: priorità di istituto cui si riferisce, obiettivi specifici che si propone, situazione su cui vuole intervenire, attività previste, risorse necessarie (sia umane che finanziarie o di altra natura), indicatori di risultato che saranno utilizzati, valori / situazioni attesi in uscita dal progetto.

La scheda non sostituisce l’illustrazione del progetto, ma dovrebbe consentire di comprenderne a prima vista gli aspetti essenziali. Quindi essere chiara nella grafica, essenziale nei contenuti, di leggibilità immediata.

*Triennalità e stati di avanzamento*

Il piano è triennale e quindi contiene le attività che si conta di sviluppare non solo per il prossimo anno, ma anche per i due successivi.

Questo può significare due cose: che possono essere previsti progetti o attività che si sviluppano su due o tre anni; ovvero che si prevedano progetti annuali, collegati o meno fra loro, che si collocano nel tempo in anni diversi.

Nel primo caso, il progetto va illustrato per intero, ma andrebbero indicati gli stati di avanzamento annuali intermedi. Nel secondo, non è detto che tutto si possa prevedere in anticipo di più anni. Quello che però dovrebbe essere chiaro fin dall’inizio sono le priorità ed i macro-obiettivi cui i progetti devono tendere. I progetti sono strumenti, non fini. Quindi, una volta indicati i fini, ci si può riservare di precisare gli specifici progetti in sede di revisione annuale del piano.

*Organico di potenziamento*

Si tratta di un fatto nuovo, quanto meno in questa forma. I problemi che si pongono sono molti, ma, ai fini della redazione del piano, sono sostanzialmente due:

- come articolare la previsione. Posto che alla scuola spettino 7 unità di personale, non si sa ancora se sarà possibile chiederlo per classi di concorso oppure se si dovrà seguire lo stesso schema seguito per quest’anno e cioè quello della distribuzione per aree. Questa modalità si è rivelata disfunzionale, in quanto di fatto ha consentito solo di indicare un ordine di priorità fra tutte le aree e non il gradimento o la scelta per più unità di una stessa area e l’eventuale rinuncia ad altre. Se arriveranno chiarimenti in tempo utile, ovviamente vanno seguiti. Se non arriveranno, il suggerimento è di chiederli per classi di concorso, cioè nella forma più facile da gestire in seguito. Non si vede perché rinunciare prima di aver tentato;

- come giustificare la richiesta. Bisogna tener presente che non basta chiedere genericamente 7 unità, dato che si tratta di “autorizzare” una spesa e che quindi bisogna dimostrarne la necessità ed utilità. Il metodo che sembra più flessibile potrebbe essere questo, sempre partendo da un’ipotesi di 7 unità:

a) si accantona in primo luogo un’unità per l’esonero del vicario (se ne ricorrono le condizioni). In realtà, l’abrogazione dell’art. 459 del DLgs. 297/94 ha fatto cadere anche i parametri numerici ivi indicati: si potrebbe quindi disporre l’esonero a prescindere dal numero delle classi. Tuttavia, è prudente tenere a riferimento quei parametri, anche perché – se si è al di sotto – anche il numero di unità disponibili sarà più ridotto. Supponendo di voler disporre l’esonero, restano 6 unità. Se si pensa ad un semiesonero, ne restano 6 ½ ;

b) si moltiplica questo dato per 18 (nella secondaria) o 24 (nella primaria) e poi per 33,3. Nel caso in esempio, 6 x 18 x 33,3 = 3.600 ore annue. Questo è il budget orario di potenziamento di cui disponiamo;

c) si fa una stima del fabbisogno per supplenze brevi, su serie storica. Volendo coprire cinque ore al giorno per cinque giorni a settimane per trentatré settimane ed un terzo, se ne vanno circa 2.500 ore. Probabilmente sono troppe: l’analisi della serie storica aiuterà ad affinare i calcoli. Occorrerà poi tener conto delle ore che si possono coprire a pagamento e di quelle che si possono risolvere con i mezzi consueti. Diciamo che, prudenzialmente, si può accantonare la metà del totale, cioè 1.800 ore;

d) nella secondaria superiore, occorre fare un ulteriore accantonamento per il recupero. Supponendo di voler organizzare 40 corsi di 15 ore, servono 600 ore. Ne restano 1.200;

e) questo è il budget per i progetti, che vanno previsti non a ore settimanali ma a “pacchetti orari”. Un discreto progetto richiede circa 50 ore; uno già importante può valerne 100 (è l’equivalente teorico di una materia insegnata per tre ore a settimana). Ragionando in questi termini, si può connettere ad ogni progetto (che richieda tempo/uomo) una quota oraria, fino ad utilizzo dell’intero budget disponibile.

I calcoli svolti hanno un mero valore illustrativo del procedimento. Ognuno, sulla base di quel che sa della propria realtà, può variare a piacere il dosaggio dei vari “prelievi” dal monte ore.

Questo è il modo più flessibile per procedere. Naturalmente, all’atto pratico, non tutto andrà come previsto. Ma, in questa fase, quel che serve è giustificare l’impiego delle risorse che si chiedono. Gli aggiustamenti necessari si faranno dopo, ma partendo già da una base di progetto generale.

Questa modalità presenta un altro vantaggio. Non ci saranno docenti “condannati” a fare solo supplenze brevi ed altri che si dedicano ai progetti. I pacchetti orari possono essere distribuiti in modo flessibile, e tale che ognuno possa essere impiegato in attività diverse.

*Opzioni*

Se si dispone di una dotazione di potenziamento particolarmente ricca, si può pensare di attivare opzioni, cioè materie che gli studenti possono scegliere di studiare in alternativa, parziale o totale, rispetto a quelle curricolari, o anche in aggiunta. Questo richiede ovviamente l’adozione di “classi aperte” ed una serie di accorgimenti a livello di orario.

Se le opzioni vengono svolte in alternativa, e non in parallelo, non consumano tempo, perché liberano altre risorse professionali. Se si opta per la modalità in parallelo, magari scomponendo e ricomponendo le classi, si ha un elevato consumo di risorse orarie. Si tratta di un significativo arricchimento dell’offerta, che però ha costi organizzativi elevati: e dunque, come sempre, occorre fare un bilancio di costi e benefici.

E’ anche possibile un altro utilizzo: dividere una classe numerosa in coincidenza con esperimenti di laboratorio che richiedano l’interazione con piccoli numeri. Una parte resta in classe con il docente di potenziamento e l’altra va in laboratorio con il docente competente; la prossima volta si alternano.